

DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023 - XXXIII TO – ANNO A

Prima Lettura - Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.

In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.

Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

Aprire le sue palme al misero, stende la mano al povero.

Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città. Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1Ts 5,1-6

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri.

Vangelo - Mt 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Parola del Signore.

LD XXXIII TO

Intervento di Suor Michelina

Nelle Letture della scorsa domenica abbiamo letto qualcosa sulla sapienza, proprio dal Libro della Sapienza. Il Libro dei Proverbi ha diversi testi sulla sapienza, che si ripetono nella parte iniziale del Libro. La sapienza è vista, è spiegata, è illustrata, è raccontata nel Libro dei proverbi, come un qualcosa che va preso con l'esperienza, che viene in un certo senso ereditata da chi ci sta intorno, dai più grandi.

Infatti, nel capitolo 2 dei Proverbi, c'è il padre che parla al figlio: ascolta figlio. Questo si ripete in più capitoli... il 2, il 3, il 4, dove si dicono tutte le caratteristiche di questa sapienza: il bisogno di accostarla, il fatto che con la sapienza si acquista la prudenza, l'intelligenza, ma non solo si acquista, sono virtù collaborative tra di loro, che creano l'umano nella persona, la saggezza della persona.

Finché non arriviamo a questo capitolo 31, che abbiamo letto oggi, dove non parliamo proprio della sapienza ma parliamo di una donna sapiente, una donna molto saggia, la perfetta padrona di casa... intitola la Bibbia di Gerusalemme questo capitolo. Ed è una donna saggia, ed è sapiente.

Non è un capitolo molto lungo, il 31 dei Proverbi, però è vero che la Liturgia ha esigenze di tempo e quindi è un po' tagliuzzato questo capitolo, rendendo il necessario del testo, ma trascurando altre cose.

Sarebbe bello leggere tutto il capitolo, non è lungo, quindi si fa presto, ed è molto bello.

Provo a sintetizzare alcuni aspetti che mi hanno colpito, che ho ritenuto importanti di questo capitolo. Mi ha colpito il profitto, nel versetto undici di questo capitolo, in una delle parti comprese nella Liturgia della Parola di domani, si parla del profitto... Quando c'è una padrona di casa come questa, di cui si parla nel capitolo 31, il profitto non manca. C'è un vantaggio, si guadagna qualcosa per la famiglia che questa donna governa... e la felicità. Fa la felicità del marito!

Nel versetto Pr 31,12: "Gli dà felicità e non dispiacere", il soggetto è il marito, ed è laboriosa, è una donna che non si stanca mai. Nel versetto 27, più avanti, una parte che non abbiamo letto, si dice: "...non mangia il pane della pigrizia", non è pigra questa donna, essendo laboriosa. C'è un elemento che viene sottolineato alla fine del capitolo che abbiamo letto poco fa: «*Illusorio è il fascino e fugace è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare*» [Pr 31,30]. Tra le caratteristiche di questa donna non ci sono sicuramente la bellezza in sé, fisica, non si parla dell'avvenenza, dell'aspetto fisico di questa donna. Il fascino più grande che scatena la lode delle persone che la conoscono, che la vedono, che la guardano, è il timore di Dio: "teme Dio", nel verso 30. Ed è importante, questo purtroppo non l'abbiamo letto, nel verso 25 di questo capitolo 31, c'è una bella frase, importante, quasi al centro di questo capitolo. È scritto, di questa donna, che: «*Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all'avvenire*» [Pr 31,35].

È una donna piena di speranza. Questa è una delle sue doti più preziose. Poi vedremo meglio questo elemento, ed è un aspetto che dà energia, è la forza propulsiva di questa storia e lo vedremo poi nella storia che ci racconta il Vangelo.

Quindi il profilo mi ha molto colpito, accostare questa lettura con il Vangelo che abbiamo letto. Quindi possiamo dire, con una sintesi proprio

estrema, che questa è una donna saggia, che ha ricevuto dei doni e li sa far fruttare... perché non spreca, anzi compra, vende mette a frutto, coltiva, ripara, cuce, fa di tutto. È una donna previdente e provvidente, è una donna con la quale niente si perde... aiuta pure i poveri... quindi è completa nel suo essere. Anticipa le situazioni, evita i disagi, quindi è una moglie, ma è soprattutto, nel suo atteggiamento, una madre: i suoi figli non temono l'inverno, perché lei ha già pronto un doppio vestito per tutti. E nell'ultimo verso appunto leggiamo questa cosa che, non è tanto importante la sua avvenenza, quanto è importante il timore di Dio, questa sua fede in Dio... ed è quindi una donna meritevole, perché mette a frutto i doni che riceve: la casa, le ricchezze, le opportunità; quindi, mette a frutto dei talenti... ed è lì che dobbiamo arrivare.

Quindi è chiaro che queste Letture vanno insieme per questo motivo, noi sappiamo che la Prima Lettura e il Vangelo, sono sempre in accordo, hanno sempre tante caratteristiche comuni.

Quindi vediamo la storia del Vangelo, l'abbiamo letta, la conosciamo abbondantemente. C'è questo padrone che è un uomo che ha una qualità, è un partente, è uno che ha questa attività, questa caratteristica... è un participio questo... è una persona che si caratterizza perché è partente, parte... e se uno parte, è implicito che prima o poi torna. Quindi, come Gesù è il veniente, questo è il partente.

Questo padrone è sicuramente Dio. Ma che cosa fa? Nel partire affida queste ricchezze a questi servi. È interessante che affida le ricchezze proporzionalmente alle capacità di ognuno. Mi sono chiesta come mai, è la stessa storia del padrone che paga i vignaioli, che li paga tutti uguali, invece questo dà secondo la capacità, ed è importante. Perché? Qual è il problema? E la sua perdita?

Perché, se il servo non è capace, se non investe bene, lui perde tutto... magari gli dà di meno... meno gli dà meno perde, ho pensato.

Oppure forse sapeva che uno di questi poteva non essere all'altezza di questa missione affidatagli, quindi magari vuole arginare la perdita, è previdente. Oppure, mi sono chiesta, vuole evitare una responsabilità troppo grande. È un atto di misericordia di questo padrone? Perché sa che qualcuno potrebbe non reggere il fallimento e quindi gli dà qualcosa in meno?

È una questione un po' speculativa, non lo sappiamo, non è questo il problema, ma non sono sicura che non sia questo il problema. Me lo sono chiesto e vediamo se ci porterà da qualche parte.

Perché vedere in questo un atto di misericordia, secondo me, potrebbe essere importante. Comunque, cosa fa questo padrone? Consegna questi beni... il testo dice: consegna! Ma questo "consegnare" è un "affidare": questi servi devono avere un ruolo di custodia. Non consegna nel senso che io ve li do, fate quello che volete, no, devono custodire questi talenti, devono avere cura di questa ricchezza, questa ricchezza non deve essere dispersa.

Allora, nelle mie domande, forse un po' cervelotiche, mi sono chiesta; ma alla fine chi è questo padrone? Che soggetto è? Il testo non manifesta le istruzioni perché un padrone che va via, magari dà degli incarichi attivi circa il denaro: tu fai questo con questo, tu fai quest'altro... è sottinteso che tornerà. Invece il padrone non dà istruzioni e, sicuramente, deve essere una persona molto ricca questa, perché sono tanti soldi, un talento sono tantissimi soldi, quindi è molto ricco quest'uomo. Ha dato un totale di quattro milioni e ottocentomila euro, una cifra che faccio fatica a dire, è un uomo d'affari, non vive di rendita, perché calcola. Il fatto che dà secondo capacità mi fa pensare che quest'uomo, secondo l'idea di chi ha composto questo testo, probabilmente, può essere una persona che è abituata a fare affari. Quindi a calcolare e a cercare il vantaggio in quello che fa... e quindi gli piacerà avere un frutto da questi soldi.

E sappiamo cosa succede: i primi due servi investono, dice il testo: trafficano, cercano, cercano e trovano l'occasione giusta, trafficano questo denaro. Qual è il premio? Gli promette le cose più grandi, avrai parte in tutte le mie cose... però la cosa più importante è: "partecipa alla gioia del tuo padrone": subito ti darò la responsabilità su molto, avrai un ruolo più importante, però adesso tu partecipi alla gioia del tuo padrone. Il terzo sappiamo che è stato un pochino timido nel suo investimento, perché ha scavato la buca e ha nascosto sottoterra questo soldo che aveva ricevuto... questi seicentomila euro che aveva ricevuto. È un valore grande nella mente di chi sta scrivendo questo testo... doveva custodire questo talento; invece, se ne è separato per seppellirlo. E ha dominato il meccanismo della paura. E lo dice: ho avuto paura, tu sei tremendo! Ognuno di noi ha paura, siamo tutti noi questo qui con un talento. Tutti abbiamo paure. È l'unico talento che gli è stato affidato... ma in realtà questo non ce l'ha! Perché lo ha nascosto.

In una traduzione che lessi una volta parlava di un talento che credeva di avere, perché in realtà se lo ha nascosto, lo ha seppellito, non ce l'ha. Anche se lo dai in banca in realtà non ce l'hai, perché lo hanno i banchieri, però ti torna, è un dare vivo, perché il denaro circola... sottoterra non si muove, sta lì, piuttosto arrugginisce.

È interessante che per noi seppellire sottoterra ci fa pensare alla morte perché, quando finisce la vita, la nostra religione è quella di seppellire i morti. Però è anche vero che finisce sottoterra anche il seme, che poi germoglia e dà vita... ma non è il caso di questa moneta, che non è un seme, quindi non porterà mai la vita, starà lì ferma e basta e la troveremo più brutta di quando l'abbiamo seppellita.

La paura, da dove viene la paura? La paura è una cosa umana, una cosa che ci appartiene, una cosa importante, perché è un ottimo elemento di difesa, come il dolore. Se il bambino non è capace di provare paura, rischia di farsi tanto male; quindi, la paura ci difende, in molti casi.

In questo caso invece è una paura che ci fa fermare, porta soltanto alla morte, a non fare, perché è mancanza di fiducia. Prima nei confronti di se stesso, che non ha la forza di rischiare, quindi non ha la forza di aver fiducia nelle sue decisioni. E poi la mancanza di fiducia nella Provvidenza, perché il padrone raccoglie dove non semina, quindi può essere che anche questo talento, che gli ha dato proprio questo padrone, gli potrà portare una scelta giusta? Cioè il vivere alla scuola, al servizio, di questo padrone, gli avrà insegnato qualcosa a questo servo? E non ha fiducia di questa vita, tesa al servizio di questo padrone, questo servo? E quindi rinuncia a vivere, rinuncia ad avere speranza che qualcosa di buono può fare, può combinare, può creare?

E da questa decisione la severa condanna, la severa massima che troviamo a conclusione di questo testo: altro che la misericordia. È arrabbiato questo padrone, molto arrabbiato. A chi sarà dato sarà nell'abbondanza, a chi ha sarà dato per l'abbondanza, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha, anche quello che credeva di avere, perché ha rinunciato ad avere qualcosa.

Avere significa anche usare le cose, questo mi ha ricordato il Libro dei Proverbi, perché la rabbia e la fedeltà di questo padrone ci fa ricordare l'atteggiamento di questa padrona di casa che invece ha un modo di essere splendido, un modo di agire splendido, poco umano proprio perché perfetto, ma è di una grande sapienza.

Fiduciosa va incontro all'avvenire: questa, si dice nel testo, si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordine alle sue domestiche, pensa al campo e lo acquista. E con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Rischia pure questa donna, si cinge forte i fianchi, rafforza le sue braccia, è soddisfatta perché i suoi affari vanno bene. Neppure di notte si spegne la sua lampada. È una donna che rischia, e questo le viene a vantaggio, la benedice.

Questa Lettura si legge sempre in questo periodo. Mi ricordo che questa è la Lettura che non avevo scelto, ma capitava nella domenica in cui ho fatto la professione monastica, ed era proprio questa la lettura, proprio questa la Liturgia del giorno... e capita nel momento in cui la Chiesa conclude l'anno liturgico, la prossima domenica è la festa di Cristo Re; quindi, abbiamo concluso l'ultima domenica del TO, poi comincerà l'Avvento.

Quindi noi stiamo sulla dirittura di arrivo per nutrire la nostra vigilanza, per nutrire, per svegliare la nostra attenzione su questo Messia che viene e continua sempre a venire. Allora è una settimana che apre con tanta forza questa attenzione, arriva lo Sposo, le vergini la scorsa domenica... adesso attenzione, torna il padrone, dobbiamo dare il frutto del nostro investimento. La Parola diventa molto severa.

Il padrone è molto arrabbiato, dà una posizione molto severa a questo servo che è stato poco attento nel suo investimento, e riceve una bella punizione. Servo inutile... una cosa inutile si butta via... gettatelo... il verbo è proprio quello di buttare, di lasciare andare via in un modo quasi violento, gettatelo fuori, nelle tenebre, dove lui aveva nascosto questo soldo che gli aveva dato il suo padrone... adesso è lui a finire nelle tenebre... perché sottoterra ci sono solo tenebre e non luce. Là sarà pianto e stridore di denti... non è una bella prospettiva di vita questa.

Uno che è buono a nulla, qualcuno che viene buttato via, nelle tenebre, nel buio, perché? Perché aveva rinunciato a credere che il padrone, tutto sommato, avrebbe potuto capire il suo sforzo.

Qui dobbiamo fare il salto: questo padrone è Dio! Allora, nel momento in cui noi non traffichiamo i talenti, perché ne abbiamo tanti, il Signore ci provvede sempre di tanti doni, e allora noi rinunciamo a credere in quei doni che ci ha fatto, perché non è solo il talento, ma è l'intelligenza... hai la possibilità di pensare, di provvedere tu stesso come fa questa donna, che si alza di buon mattino, non aspetta il "tardi", ma approfitta del

meglio della giornata... ma rinunciamo a credere nella misericordia di Dio... Perché? Cosa poteva succedere? La paura... se lo perdo questo talento il padrone che mi farà? Allora rinuncio, cosa avrebbe potuto succedere? Mi sono chiesta, se questo avesse perso il suo talento? Si sarebbe arrabbiato probabilmente... ma forse gli aveva dato un solo talento perché sapeva che poco poteva fare costui... però ci doveva provare! È quella la grande offesa alla relazione col padrone, perché aveva rinunciato in partenza a trafficare questo talento.

Io ho pensato, forse questo padrone era molto in gamba: tu mieti dove non hai seminato... e allora forse anche in quella perdita avrebbe potuto ricavare qualcosa? Io fantastico sempre... qualche biblista avrebbe detto: non c'è scritto, non è quella la questione. Però, secondo me, potrebbe essere... se avesse fatto come il Padre misericordioso che, quando torna il figliol prodigo, gli corre incontro, lo abbraccia. Forse gli avrebbe dato una strigliata di testa... va bene, ci hai provato, hai messo a frutto da qualche parte, ci hai lavorato un po', almeno.

Comunque, la fiducia in Dio è importante a questo punto, questa paura che si insinua in questo servo è veramente il problema della mancanza di fiducia, nonostante i limiti, gli errori.

Pensiamo al discorso della Sapienza, che c'è nel Libro dei Proverbi, è un cammino, dal capitolo 2 fino al capitolo 9 dove c'è questo giovane, questo figlio che sbaglia. Allora deve recuperare il suo cammino, nella ricerca della Sapienza, e poi c'è questa Sapienza che grida, che chiama il mondo, che chiama l'uomo... alcuni uomini sentono, alcuni non sentono.

Quindi è qualcosa che deve crescere, e il limite, l'errore, sta dentro questo cammino, fino ad arrivare alla donna, alla perfetta padrona di casa... che non è nata così... forse è lei che ha fatto tutto questo cammino, per nove capitoli, fino ad avere questa saggezza enorme. È un'esperienza di vita questa.

Se scommettiamo sulla fiducia, se traffichiamo il nostro talento, potremmo arrivare ad avere incarichi molto più importanti, occasioni della Provvidenza di Dio, ma forse la cosa più importante è che parteciperemo alla gioia del Padre.

Questa è la cosa che subito viene data ai servi: partecipa alla gioia; il resto poi vedremo: avrai una mansione più importante... ma partecipa subito alla gioia.

La gioia, questa parola mi è sempre piaciuta tanto, perché questa è un grande dono del Signore: avere la gioia in sé.

Questa cosa non viene meno, se noi abbiamo dentro di noi questa gioia, che ci viene condivisa dal Signore, questa non ci può essere tolta, mai... una parola perfetta la gioia, una parola tonda, una parola breve, è proprio perfetta, perché non ci vuole tanto a pronunciarla. Una parola armonica in italiano... credo che sia proprio questo il nodo: la fiducia nella partecipazione alla gioia del Signore!

Intervento Madre Michela

Riprendo quello che diceva Michelina a proposito del Libro del testo dei Proverbi 31, un testo molto bello, che potrebbe essere anche molto contestato oggi, [se noi identifichiamo appunto, da donna, a certe Letture]. Anche se lo prendiamo così troppo alla lettera... ma il Signore vuole proprio tutta questa produttività, efficienza, competitività.

Io lo leggevo invece a partire dal versetto alleluiatico, “rimanete in Me e lo in voi, chi rimane in me, porta molto frutto”. Quindi io lo leggevo dal punto di vista non tanto delle nostre abilità, capacità, doni, che sono nostri, come ha ben spiegato Michelina, questa è la personificazione della Sapienza.

Prima di tutto: principio della Sapienza è il timore di Dio! È una contemplazione l'inizio. Il timore di Dio è esattamente l'opposto della paura di Dio, quella appunto dell'ultimo servo, insipiente potremmo dire. La Sapienza è personificata, ma la sua radice ce l'ha proprio nel timore, come diceva Michelina, è proprio la fede nel Signore.

Il timore del Signore è proprio l'essere in Lui, infatti principio di ogni cosa è il timore del Signore, cioè che Dio è Dio e io sono uomo. C'è la giusta comprensione di chi è Lui, che è al di sopra, che dà tutto, e di chi siamo noi, che siamo una realtà molto fragile.

Il principio di ogni sapienza, di ogni abilità... Proprio giovedì scorso leggevamo quella Lettura che la Sapienza ha in se tutti gli istinti, è abile, sottile, benefica etc.

Questa donna, quello che è bello è che siamo noi... io la vedevo personificata nella Sapienza che è il Cristo Gesù, non aveva tempo nemmeno Lui per dormire. Ma quello che è bello è che, leggendo questo capitolo 31, l'agire di questa donna influisce positivamente su tutto... sul marito. Anche il marito funziona bene nella giustizia... il suo marito stava presso le porte della città. Chi stava presso le porte della città era l'anziano, che praticava, che faceva la giustizia agli altri.

L'influenza sua è su tutto: sul marito, sui figli, sulla società, i mercanti, i poveri. Mi viene in mente il portare molto frutto, i discepoli del Signore, il sale della terra, la luce del mondo, come dice Paolo... noi non siamo nelle tenebre perché noi siamo figli del giorno, cioè siamo attivi, vigilanti, vediamo come sono le situazioni difficili, ci vuole tanto discernimento, tanta sapienza.

Io vengo dalla Tanzania, c'è stata tanta acqua, tutte le case sfasciate, alcune in pericolo, che non possono essere abitate, perché la troppa acqua ha tolto tutto. E la gente che magari, quel sacrificio della casa e di tutto il lavoro che ha fatto, se lo vede svanire.

Il discernimento di poter vedere il problema insieme, per esempio, perché non si può risolvere ciascuno per conto proprio e pensare: io mi difendo, nel mio piccolo faccio le mura... poi però c'è tutta una realtà...

La giusta sapienza sa influire positivamente nel sociale, nel politico... ci siamo messi insieme tra mussulmani, cristiani, gente della politica, per vedere come poter fare.

Dico questo per far risaltare l'influenza positiva della sapienza quando ha alla radice il timore. Ho letto il testo di questa parabola, ho fatto una lettura piuttosto Cristologica, proprio partendo da Paolo: "noi siamo figli del giorno" ... "noi siamo figli della Resurrezione" ... allora questi beni che il Signore ha consegnato a noi, parlando oggi da cristiani, è l'unico bene della Resurrezione del Signore Gesù. Gesù è stato seppellito, Lui, nelle tenebre, ed è Risorto.

Noi siamo figli del giorno, siamo battezzati, noi siamo già in Cristo, siamo già nella vita nuova. In questo sono questi beni che ci vengono consegnati oggi: è chiaro che ognuno li riceve secondo la sua capacità.

Il mistero, la grazia della Resurrezione, è lì per tutti: Cristo è morto ed è risorto per ciascuno di noi. La capacità con cui io godo e posso trafficare, il reddito che io posso avere, dipende anche dalla mia fiducia su questo, la mia fede. Perché io più metto alla radice della mia vita la Resurrezione di Gesù, più porto frutto, come dice Gesù: rimanete in Me, e lo in voi e portate molto frutto!

Quindi è chiaro che il padrone, dà il bene, questo bene è di tutti, ma la capacità di riceverlo è secondo il grado di fede, come dice Paolo... chi è bambino, lattante, riceve questo... questa Parola gli parla in questo modo. Io lo vedevo proprio in questo senso... ma c'è qualcuno che vorrebbe distruggere questa potenza di Dio che è proprio la Resurrezione di Gesù. Vorrebbe sotterrarla, distruggerla.

Ecco qui c'è una responsabilità, la paura si trasforma in certo qual modo in malvagità. Perché non è quel timore che è ricezione, anche di quel poco che io posso fare.

Qui vuol dire che invece io lavoro anche al contrario, ecco perché Lui lo dà a chi già ha tanto. Lo vedevo proprio in riferimento alla vita nuova, alla Resurrezione, che uno pur consapevole, vuole in certo qual modo distruggere, ma invece ne viene distrutto lui. Il dono più grande che il Signore, il Padre, ci ha fatto è proprio la vita nuova in Gesù, che è la Resurrezione del Figlio.

Il primo grande dono è partecipare già a questa gioia... noi siamo battezzati, vuol dire che siamo immersi in questa nuova vita, dobbiamo compierla ma lo siamo già. Quando noi capiamo questo, certamente più possiamo fare e meglio è, perché diamo gioia al padrone che ha avuto fiducia in noi, ci ha affidato tanto. Io penso a Paolo che diceva se era utile stare ancora qui, se invece era meglio morire, morire, dare la vita... il massimo che posso dare per questo grandissimo dono, lo voglio dare tutto, altro che essere attivi, abili, tutto voglio fare... perché è un dono così grande che vorrei farlo fruttificare per tutti. In questo modo, anche come la donna della Lettera, influire, portare la vita nuova su tutto. Questa ansia della evangelizzazione, della Parola, che hanno in tanti, e loro danno la vita, vogliono dare tutto per questo grande dono, che è appunto il Vangelo, che è appunto la vita nuova in Cristo.

Che il Signore ci aiuti, alla fine dell'anno e all'inizio dell'altro, a capire la grande novità che abbiamo già nella morte e Resurrezione di Gesù, che celebriamo nella liturgia domenicale, e che ci spinge, nel timore del Signore, a fruttificare questo dono.